

ROSSOLINI Renzo, nato a Cornigliano il 10 novembre 1926.

D. Innanzi tutto si presenti, il suo nome e cognome?

R. Mi chiamo Rossolini Renzo, abito in via Agosti a Cornigliano.

D. Eei è nato a Genova?

R. A Cornigliano, il 10 novembre 1926.

D. La sua famiglia era di Genova?

R. No, erano toscani, come origine. Poi mio padre è venuto da giovane, qui. Poi si è sposato, sempre con una toscana. La mamma mia, vera, è morta di parto quando sono nato io ed ha sposato un'altra toscana. Eravamo due sorelle e un fratello.

D. Suo padre che mestiere faceva?

R. Lavorava anche lui nel cantiere Ansaldo.

D. La sua famiglia era composta di quante persone?

R. Dunque, mio padre...mia madre e due sorelle più vecchie di me. Io ero il più giovane. Cinque persone.

D. Lei che studi ha fatto?

R. Ho fatto la quinta elementare, poi ho fatto la media, ma al secondo anno ho piantato lì.

D. E ha trovato subito lavoro?

R. Sì perché mio padre m'ha fatto entrare... Subito no lì, subito ho lavorato come fattorino. A quei tempi costruivano lì a Sestri. Io ero fattorino e marcavo le ore agli operai, perché c'era mio zio che era il geometra. Poi, siccome loro si sono trasferiti a costruire fuori Genova, a Cogoleto, a me non mi accomodava non ci sono più andato e mio padre m'ha fatto entrare lì, nel cantiere.

D. Con che mansioni?

R. Aggiustatore meccanico.

D. Ha fatto un corso interno alla fabbrica?

R. Ho fatto un po' la scuola apprendisti a Sestri. Durava un anno. Poi si faceva, oltre alla scuola, il sabato le marce e tutto...

D. Lei partecipava?

R. Per forza.

D. Ma i ragazzi partecipavano di buon grado?

R. Un po' tutti come me, se ne sarebbe fatto volentieri a meno, ma eravamo quasi obbligati perché contava come voto.

D. In casa ha mai sentito parlare di politica?

R. Mio padre non è che fosse tanto per la politica, almeno con noi non ne parlava. A quei tempi specialmente. Io, per esempio, quando mi hanno portato in Germania, mi hanno portato via così, hanno fatto gli scioperi e li ho fatti anch'io.

D. Dentro lo stabilimento si parlava di politica?

R. Sì, io ero giovane, avevo sedici anni e mezzo. Quando mi hanno portato via ne avevo diciassette e non è che seguissi tanto. Ero più per divertirmi che per le cose più grandi!

D. Allo scoppio della guerra lavorava già all' Ansaldo?

R. Sì.

D. Cos'era cambiato con la guerra?

R. Quando sono entrato io c'erano i tedeschi, c'erano le zattere che venivano a riparare. C'era chi rubava, chi faceva il sabotaggio. Ma era pericoloso, se ti prendevano. C'erano i più anziani che parlavano di politica, io sentivo. Cercavano, su queste zattere, di buttare la terra nei motori. Ma noi giovani meno. Qualcuno si interessava di più, io mi interessavo poco.

D. C'è stato qualcuno colto sul fatto?

R. Mi ricordo una volta, uno che è morto adesso. Uno giovane. Ma l'aveva fatto per mangiare, aveva rubato delle scatolette dalla cambusa, in una di queste navi. L'ha messa nella cassetta dei ferri, che gli è cascata e si è aperta! Ma non è che gli abbiano fatto niente.

D. Lei ha mai avuto a che fare coi tedeschi, prima della deportazione?

*Rossolini Renzo*

R. No, mai. Quando mi hanno portato via, per esempio, mi dicevano: «Te non ti prendono, perché sei giovane!»

D. E lei, in quel momento, il 16 giugno, cosa stava facendo?

R. Quando mi hanno portato via? Dunque, quel giorno lì per combinazione incontro i miei amici perché si faceva l'orario spezzato. Si usciva a mezzogiorno e si rientrava all'una e mezza. Io abitavo proprio in faccia, attraversavo la strada principale. E quel giorno lì incontro due miei amici che mi dicono: «Andiamo al cinema, oggi?» perché ogni tanto si andava. Al Superba, me lo ricordo ancora adesso! Ma c'era mio padre la dentro. Se non ci vado...quello si accorge. E sono andato a lavorare. Era meglio che andavo con questi qui. Però contatti con i tedeschi allora non ne ho avuti mai, a parte un ingegnere che comandava lui, a quei tempi. Era tedesco, alla riparazione delle zattere, sono stato con lui, ma come lavoro.

D. Agli scioperi aveva partecipato?

R. Sempre, si andava.

D. Quindi c'era qualche avvisaglia nell'aria, di rappresaglia?

R. Veramente no, non ne parlavano, è stata una cosa inaspettata. Perché sono arrivati all'improvviso, non che parlassero. Tra qualche giorno vengono e così via. Non è che parlavano. Quel giorno lì sono arrivati all'improvviso. Ci hanno portati via vestiti da lavorare. E io abitavo lì vicino e le persone che mi hanno visto mettere nel camion, hanno avvisato mia mamma. Che non era mia mamma vera, ma per lei ero come un figlio, mi aveva preso che ero piccolino. Allora mi ha portato giù i vestiti: il vestito nuovo. Era un vestito che me lo ricordo sempre. E poi ha tenuto i lividi sa per quanto, perché i tedeschi...

D. Ma il vestito glielo ha passato?

R. Sì, però voleva... sa com'è. Questa donna voleva che mi levassero dal camion. Allora loro coi mitra, me lo raccontavano le mie sorelle, ha tenuto i lividi sulla schiena per dei mesi. Le davano i colpi perché se ne andasse. Ha sentito le donne: «Portano via Renzo!»

D. Tra i civili qualcuno ha tentato una reazione?

R. No, poco. erano tutti lì, ma cosa potevano fare? Erano tutti armati. Qualcuno al massimo ci dava da mangiare, ci buttava qualcosa. Prima di tutto gli uomini erano a lavorare, o erano scappati. Erano tutte donne, la maggior parte. E poi sa, erano tanti i tedeschi.

D. Com'è avvenuta la scelta dei deportati per la Germania?

R. Per portarci via? Mi dicevano, i più anziani, che tanti scappavano, «Tu cosa scappi? Tanto non ti portano via.» Io ero già ben messo per i diciassette anni, mi avevano già scartato. È stato perché al seguito dei tedeschi c'erano i fascisti, diciamo, della Decima. Uno di loro mi ha ripreso e mi ha buttato lì. Guardavano così: te, te, te e via!

D. Lei sa se qualcuno è stato scelto perché particolarmente capace come operaio?

R. No, non hanno fatto scelte professionali o altro. Loro guardavano così, se gli andavano bene e basta.

D. Il trasferimento come andò?

R. Ci portarono con questi camion qui a Campi. Di lì ci imbarcarono su questi vagoni bestiame, quaranta per vagone e via. Alle stazioni, dove si fermavano, a quei tempi c'era un'organizzazione l'OSAGA, per i poveri. Davano da mangiare qualcosa. Allora questi qui ci diedero la marmellata. Poi mangiammo questa marmellata e su questo vagone se lo può immaginare! E così per tre giorni siamo stati...

D. Dove vi hanno riforniti di marmellata?

R. Dunque, qui vicino, verso Campomorone? O Campo Ligure? Non era molto distante. Poi in quel vagone lì, con quaranta persone! Io mi ricordo avevo giusto il vestito nuovo: avevo paura di sporcarlo, poi all'ultimo eravamo tutti impiestrati. Ci siamo fermati una volta per "evacuare" e di nuovo col mitra puntato a guardarci. Uno o due sono riusciti a scappare, in quel momento, magari sono finiti nei campi.

D. Questo dov'è avvenuto?

R. Non saprei dire.

D. Era lontano da Genova?

*Bessolini Renzo*